

# *La medicina e la Chiesa:*

## **la 'leggenda nera'**

(da L. Scremin, *Dizionario di morale professionale per i medici*,  
V edizione, Editrice Studium, Roma, pp. 601-626)

Si muovono alla Chiesa le obiezioni seguenti:

- d'aver ostacolato lo sviluppo dell'*ANATOMIA*;
- d'aver ostacolato lo sviluppo della *PSICHIATRIA*,
- d'aver ostacolato lo sviluppo della *TERAPIA* e dell'*IGIENE*<sup>1</sup>.

### **I. La Chiesa e l'anatomia**

I. - La prima obiezione raccolse i suffragi del Virchow, che la ripeté al Congresso Internazionale di Medicina di Roma nel 1894. Avrebbe detto: «Dopo lunga resistenza da parte della Chiesa, la suprema autorità spirituale si decise finalmente a favore della scienza... Mondino ottenne il permesso di poter sezionare»<sup>2</sup>. E sempre viene addotta la costituzione di Bonifacio VIII che vietava la scarnificazione e il depezzamento dei cadaveri di uomini rappresentativi morti lontano dalla patria. Sta di fatto che la dissezione, fondamento dell'anatomia e presupposto d'una medicina scientifica, è nata in un ambiente cattolico, col rinnovamento della cultura occidentale che coincide col decadere di quella islamica; questa non conobbe la dissezione, come non la conobbero le antiche civiltà orientali e mediterranee, con l'eccezione della Scuola alessandrina e quelle, sporadiche, di qualche medico ebreo.

Nel 1240-1241, Federico II - prima della costituzione di Bonifacio - rese obbligatorio per la prima volta ai chirurghi lo studio dell'anatomia; questa disposizione restò lettera morta, ma non per ragioni teologiche e ostacoli religiosi. Indubbiamente, la dissezione anatomica ad Alessandria, era nata sotto auspici poco lieti: Erofilo era stato accusato d'aver disseccato uomini vivi; di qui l'accusa di Tertulliano «hominem odit ut nosset»<sup>3</sup> che nulla ha da vedere con le ragioni della costituzione di Bonifacio VIII.

---

<sup>1</sup> WHITE A. D., *Storia della lotta della scienza con la teologia*, trad. ital., Torino, 1902, p. 384 ss., e passim.

<sup>2</sup> Riassunto in *R. M.*, 1894, vol. II, p. 25. Nel testo ufficiale - *Atti dell'XI Congresso Medico Internazionale*, vol. I, Roma, 1895, p. 193, VIRCHOW dice che la Chiesa dichiarava esser assolutamente sicuro che GALENO non s'era sbagliato e che quindi non era così necessario procedere alle autopsie, tanto ripugnanti!

<sup>3</sup> I testi di Celso e di Tertulliano su Erofilo sono in SOURY J., *Le système nerveux central*, Paris, 1899, p. 253 ss.

La prima dissezione di cui resta memoria in occidente sarebbe stata eseguita a Cremona nel 1286. Press'a poco in quell'epoca sembra che a Bologna fosse praticata l'autopsia in casi di morte violenta, per ordine del giudice<sup>4</sup>. Dopo la costituzione di Bonifacio, comincia l'anatomia col Mondino e, sempre nel '300, a Milano gli Statuti assegnavano «*medicis pro faciendo nothomiam*» ogni anno, il cadavere d'un condannato a morte<sup>5</sup>. Ma la prima grande esperienza anatomica e didattica è quella del Berengario da Carpi, che, scrivendo nel 1522, diceva d'aver sezionato «centinaia di cadaveri». Il '500 si apriva sotto lieti auspici: i buoni, amichevoli rapporti fra Giulio II e Leone X e Berengario, il quale dedicava nel 1521 a Giuliano de' Medici, futuro Clemente VII, la sua edizione della *Anatomia* di Mondino. E tutto questo, quando Vesalio era ancora fanciullo. Basterebbe, dunque l'attività anatomica di Berengario<sup>6</sup> a mostrare che Vesalio, più tardi, non «sfidò il rogo» quando diede stabile base alla anatomia umana, la quale ormai verrà largamente coltivata in Bologna, in Padova e in Roma senza alcuna difficoltà da parte della gerarchia. Cosicché il Capparoni poteva terminare il suo studio sui «maestri d'anatomia nell'ateneo romano della Sapienza durante il Secolo XVI» dicendo: «Innovatori dell'anatomia (colossi, dei quali uno solo sarebbe sufficiente a formare l'onore e l'orgoglio di un'università durante un centennio) questi assidui ricercatori del vero potettero insegnare, anzi furono incitati a quest'insegnamento, nell'ateneo di quella Roma papale, i cui pontefici, alcuni scrittori non giusti, artatamente vollero, essere stati i peggiori nemici degli studi anatomici»<sup>7</sup>.

Se invece si vuol dare maggiore importanza, per lo sviluppo dell'anatomia, agli artisti<sup>8</sup>, è da ricordare che Michelangelo non fu certo ostacolato, e neppure, nella prima parte della sua attività, Leonardo<sup>9</sup>; mentre le ragioni delle difficoltà incontrate a Roma, per poco chiare che sieno, non avevan nulla da vedere con la dottrina<sup>10</sup>.

Può essere che fuori d'Italia la difficoltà opposta alle dissezioni sia stata maggiore, se è vero quanto scriveva il Maudsley nel 1860 che «solo di recente in Inghilterra la riverenza del barbaro per un corpo morto ne ha permesso la sezione anatomica»<sup>11</sup> e se si tien conto che l'anatomico il quale, primo, portò in Egitto nell'800 la pratica della dissezione, Clot Bey (1793-1868), francese, al servizio del vicerè d'Egitto, fu colpito dal pugnale d'un fanatico<sup>12</sup>. Nel '600 e '700, da un lato le dissezioni erano spettacolo pubblico a pagamento, ricercato dall'aristocrazia, dall'altro, la «plebe» costringeva talvolta gli anatomici a fuggire dalle città dove

---

<sup>4</sup> SIGHINOLFI L., *Anatomia di Mondino de Liucci*, Bologna, 1930, pp. 4, 6.

<sup>5</sup> LA CAVA F., *Igiene e Sanità negli Statuti di Milano*, Milano, 1940, p. 70.

<sup>6</sup> PUTTI V., *Berengario da Carpi*, Bologna, 1937, pp. 143-150.

<sup>7</sup> CAPPARONI P., *Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini*, Anno XXV, 1926, Appendice, p. 227.

<sup>8</sup> L'impulso, secondo BLUNTSCHLI, sarebbe venuto da LEONARDO, MICHELANGELO, DÜRER. Cfr. BARGMANN W., *Anatomischer Anzeiger*, 1947-1948, B. 96, p. 2.

<sup>9</sup> CASTIGLIONI A., *Il Volto di Ippocrate*, Milano, 1925, p. 180 ricorda che a Pavia le difficoltà a LEONARDO venivano dagli studenti.

<sup>10</sup> Si posson ricordare le espressioni di rammarico del morente, riferite dal VASARI.

<sup>11</sup> MAUDSLEY E., *Trattato sulle malattie mentali*, trad. ital., Roma, 1890, p. 6.

<sup>12</sup> *Dictionnaire Encyclopédique des Sciences Médicales* di DECHAMBRE, T. XVIII, Paris, 1876, p. 141.

dissecavano i cadaveri; ma insomma non può negarsi che nei paesi cattolici fossero consentiti studi anatomici dal 1300 in poi.

A Lerida nel 1390, a Catania nel 1400, a Barcellona nel 1401, a Vienna nel 1404, si faceva qualche dimostrazione e autopsia su cadaveri di criminali, o, come era consentito a Coimbra dal 1546, su cadaveri dalla cui dissezione «non seguiva scandalo alcuno»<sup>13</sup>. È anche da ricordare, col Giordano, che la prima opera di anatomia in volgare (di Alessandro Pascoli, 1700) è dedicata a Papa Clemente XI<sup>14</sup>. È anche noto che in oriente le cognizioni anatomiche sono state diffuse da missionari cattolici. La ostilità della Chiesa, ai progressi dell'anatomia, la avversione teologica alle dissezioni considerate «sacrilegio», è una leggenda.

In rapporto con l'anatomia, son anche da ricordare le pretese difficoltà incontrate dai *pietrificatori* dei pezzi anatomici, come il famoso Segato, che, si dice qualche volta, appunto per gli ostacoli teologici loro opposti, portarono con sé il loro segreto. Ma anche il Gorini, più tardi, lo portò con sé, e in questo caso non, si accusano la teologia e la Chiesa<sup>15</sup>.

## II. La Chiesa e le malattie mentali

II. - Altra accusa è di aver posto, più o meno consapevolmente, ostacolo alla psichiatria, alla cura dei *malati di mente*, che la sua teologia si asserisce - inclinava a considerare colpevoli o posseduti del diavolo. Il White scrive fra l'altro, dando corpo alle ombre: «Pinel semplicemente mise in pratica la teoria che la pazzia è effetto di malattia corporale. Porge motivo a curiose riflessioni il fatto che se non fosse stato di questo modo di pensare della distruttiva filosofia del secolo XVIII e dei terroristi durante la rivoluzione francese, la benedetta opera di Pinel sarebbe stata probabilmente combattuta ed egli stesso scomunicato per eresia... ma proprio in quel tempo i grandi ecclesiastici eran troppo occupati a tener lontane le proprie teste dalla ghigliottina per dare attenzione a quanto passava per lo. testa a Pinel»<sup>16</sup>. Il sarcasmo è spreco, perché a parte le inesattezze cronologiche e quel po' di leggenda che circonda «il gesto di Pinel»<sup>17</sup>. La prima Clinica psichiatrica d'Europa fu fondata nel 1760 dal Granduca Leopoldo di Toscana, e la prima legge sugli obblighi verso i malati di mente fu quella di Leopoldo nel 1788, stretto collaboratore

---

<sup>13</sup> HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europa in the Middle Ages* (ed. Powicke e Emden), Oxford, 1936, v. II, p. 96, 101; *J.A.M.A.*, 24-VI-1933, Corrispondenza da Vienna. p. 2022; FERRANNINI L., *Prolusione*, in *L'Osservatore Medico*, 1930, p. 2; DA ROCHA BRITO A., *Folia Anatomica Universitatis Conimbrigensis*, v. XVII, 1942, n. 4.

<sup>14</sup> GIORDANO D., *Rassegna Clinico Scientifica dell'I.B.I.*, 1931, n. 347.

<sup>15</sup> La ragione la disse la notte in cui aveva lavorato sulla salma di MAZZINI. «Dottore, gli chiesero: darà bene il suo segreto? Non vorrà mica fare come SEGATO?». Sorrise, negando col capo. «Costa così poco petrificare un cadavere, che tutti vorrebbero poi far petrificare i loro morti. E allora? Fra cent'anni la terra ne sarebbe ingombra». ABBA G. C., *I funerali di G. Mazzini*, in *Rivista d'Italia*, Giugno 1905, p. 1101.

<sup>16</sup> WHITE, o. c., p. 472.

<sup>17</sup> La soppressione delle catene fu realizzata a Bicêtre il 26 maggio 1798, non nel 1792 o 1793. Le minacce fatte a PINEL dall'ufficiale della Convenzione (vedi Dizionario, ed. IV, p. 418) sono leggendarie. PEYRILLER E., *P. M.*, 27 sett. 1950, p. 1027.

del pio Chiarugi<sup>18</sup>. Pio VI affidò nel 1775 al Flajani la riforma del manicomio della Lungara, dove questo medico, secondo lo spirito della riforma del Chiarugi, proibì bastonate e catene e introdusse la pulizia con le docce e i bagni<sup>19</sup>. Del resto, se il White avesse letta l'opera classica del Pinel, vi avrebbe appreso che a Saragozza, nella Spagna, prima di Pinel, esisteva un asilo aperto agli alienati di tutti i paesi, di tutti i governi, di tutti i culti, con questa semplice iscrizione: «Urbis et Orbis », esempio al mondo civile del modo umano di cura.

Era la *Domus infirmorum urbis et orbis*, fondata da Alfonso V d'Aragona nel 1425 che nel 1785 ospitava 250 malati di mente<sup>20</sup>. Perché la distinzione fra *posseduti e malati di mente* (phrenetici, lunatici, amentes) fu sempre fatta nella dottrina<sup>21</sup> e, per quanto riguarda la prassi, di ciò che dipendeva dalle conoscenze difettose non si deve accusare la teologia<sup>22</sup>. Ma anche nei secoli nei quali quella distinzione era meno chiara e i sintomi mentali si potevano attribuire all'azione diretta del diavolo, sulla quale l'arte medica nulla poteva, la pietà, senza offesa della teologia, chiedeva e pregava il miracolo della guarigione, come a Gheel, nel Belgio dove - sul luogo reso famoso dal martirio di Santa Dimfne - si costituì silenziosamente una colonia di alienati viventi in libertà nelle famiglie, nelle quali la fraternità cristiana spontaneamente applicava un trattamento che solo più tardi la medicina riconobbe ed impose («paradiso dei pazzi»)<sup>23</sup>. Cosicché i medici che, durante il Congresso degli alienisti di Francia e dei paesi di lingua francese del 1924 in Bruxelles, visitarono la colonia di Gheel, cominciarono con «la visita alla chiesa di S. Dimfne, culla della colonia»<sup>24</sup>. Fatti di questo genere sono noti. Il Delamarre<sup>25</sup> riferisce dei pellegrinaggi a Saint Méen (Rennes) ai quali prendevan parte anche malati di mente, pellegrinaggi che sarebbero stati l'inizio dell'attuale Asilo Dipartimentale. Non si può dire che S. Giovanni di Dio e S. Vincenzo de' Paoli nutrissero una particolare diffidenza per i malati di mente, e che di fronte ad essi si arrestassero, per pregiudiziale teologica, le risorse della loro carità e della loro abnegazione. «Di tutte le case religiose destinate agli alienati e ai corrigendi a pagamento, scrive Bonnafous-Sérieux, una delle più antiche è quella di San Lazzaro. La sua parte fu capitale. Essa, dichiara Vié, ha insegnato agli psicopatici

---

<sup>18</sup> CASTALDI L., *R.M.*, 1929, p. 497; CAPPARONI P., *Profili bibliografici di medici e naturalisti celebri italiani*, V. 11, Roma, 1928, p. 125 ss.

<sup>19</sup> ALBERTI G., *R.M.*, 1941, p. 1507 s.

<sup>20</sup> PINEL F., *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, trad. ital., Lodi, 1830, p. 186. OLIVER F., *Neuvième Congrès International de l'histoire de la médecine*, Comptes-Rendus, Bucaresti, 1932, p. 642.

<sup>21</sup> Si tengano presenti le osservazioni sulla capacità di ricevere i sacramenti dei malati di mente, e sul concetto di «intervallo lucido». *Summa Theol.* Supplementum, III partis, Quae. XXXII a. 3 e Quae. LVIII a. 3.

<sup>22</sup> Cfr. NOBLE H. D., *Les passions dans la vie morale*, Paris, 1932, II partie, p. 139 ss.

<sup>23</sup> DUVAL J., *Gheel, ou une colonie d'aliénés*, Paris, 1867. « ... in ogni tempo - scrive FÉRE CH. - a Gheel si sono curati degli alienati che, sia detto di passaggio, vi erano considerati come dei malati molto prima della riforma di PINEL». *Dégénérescence et criminalité*, Paris, 1888, p. 154: «L'esempio di GHEEL restò il prototipo d'un sistema nuovo; serve, dal 1838 [in Francia] come argomento per reagire contro la corrente ufficiale che è tutta per l'internamento in massa». MARIE D., *Rivista sperimentale di freniatria*, 1903, p. 619.

<sup>24</sup> *Gazette des Hôpitaux*, 6-IX-1924, p. 1196.

<sup>25</sup> DELAMARRE P. (riassunto), *Presse Médicale*, 23 febbraio 1946, p. 126.

l'importanza della carità, della tenerezza e dell'amore nel trattamento degli alienati»<sup>26</sup>.

Tutti fatti ben conosciuti ai Pontefici che canonizzarono i due sacerdoti. E infatti Clemente XII nella Bolla di Canonizzazione (1737) di S. Vincenzo mette fra i segni della sua carità l'«*hospitium pro amentibus custodiendis*»<sup>27</sup>.

Questi fatti, qui rapidamente accennati, non bastano certo ad attenuare il livore settario, ma persuadono ogni studioso con occhio chiaro e con affetto puro, che la Chiesa non ha maltrattato i pazzi per preoccupazioni dottrinali.

Vero è solo che qua e là affiora, più che nella teologia nella coscienza cristiana, il dubbio, che l'alienato *possa* essere un *colpevole* e l'alienazione un castigo. La confusione fra alienazione e possessione diabolica ha talvolta complicata la questione, ma è noto che proprio sul tramonto della demonomania, fu un medico (luterano?), l'Heinroth, a pronunciare la tremenda sentenza che l'innocenza non diventa mai folle, bensì diventa folle la colpa, e che l'unica profilassi contro la pazzia è la fede in Cristo<sup>28</sup>. Da quando Moreau de Tours, inaugurando la psichiatria sperimentale, ha mostrato che l'intossicazione con l'hachisch poteva «iniziare ai misteri dell'alienazione» ed ha stabilito, sotto un certo punto di vista, «la perfetta rassomiglianza del pazzo e del mangiatore di hachisch»<sup>29</sup>, il medico può essere meno esclusivista, tenendo conto del fatto che il mangiatore di hachisch pecca essenzialmente contro la virtù cardinale della temperanza. Le tossicomanie, l'etiologia della demenza paralitica (sifilide e quindi possibile rapporto sessuale peccaminoso!) mostrano ancora la connessione che *può* esserci fra malattia mentale e peccato, come «coloro che credono di poter entrare per la porta del piacere nel tempio della felicità, pagando un attimo di felicità col loro corpo e colla loro anima; essi entrano ben presto, per la porta dell'infelicità, nella notte del nulla»<sup>30</sup>.

Il medico è oggi più attento a quelli che posson essere i fattori profondi delle malattie mentali; la stessa opera di Freud si presta ad interpretazioni che confermano in certo modo e in certi limiti la tesi dell'Heinroth, v. p. 611<sup>31</sup>, e la «psichiatria morale sperimentale» del Baruk (pur essendo del tutto aliena da presupposti religiosi) arriva ad assegnare all'*orgoglio* la parte capitale «nelle deviazioni psicopatologiche, nelle perversioni e in certe psicosi», come in generale ai conflitti con la coscienza morale. E il Baruk scrive: «La psichiatria contemporanea è in realtà una psichiatria troncata dal basso, che lascia deliberatamente da parte tutte le forme superiori dell'attività umana, in una parola, una psichiatria vicina

---

<sup>26</sup> VALLERY RADOT P., *Deux siècles d'histoire hospitalière*, Paris, 1947, p. 325.

<sup>27</sup> *Bullarium Romanum*, Romae, 1744, T. XIV, p. 156, § 15.

<sup>28</sup> Cfr. SCHULE E., *Manuale delle malattie mentali* (nella *Patologia e terapia medica speciale* di ZIEMSEN), trad. ital., Napoli, 1886, pp. 202, 377 SS.

<sup>29</sup> MOREAU DE TOURS J., *Du hachisch et de l'aliénation mentale*, Paris, 1845, pp. 58-59.

<sup>30</sup> LEWIN L., *Phantastica*, trad. ital., Milano, 1928, p. 109.

<sup>31</sup> Secondo STEKEL W. «tutti i neurotici sono nell'interno uomini profondamente credenti. Il loro ideale è "piacere senza colpa". La fede è superata nell'intelletto e radicata profondamente nell'affetto. I malati non sono né pii né increduli. Essi devono diventare o l'una cosa o l'altra». *Nervöse Angstzustände*, Berlin u. Wien, 1921, p. 17. Dunque i neurotici sarebbero tutti in peccato mortale e la nevrosi sarebbe effetto del peccato.

alla psichiatria animale»<sup>32</sup>, e auspica l'avvento d'una psichiatria sintetica in cui il medico dell'anima sia capace di pensare *anche* come moralista.

Lo stesso *isterismo*, anche dopo le varie critiche demolitrici, ci si presenta «come la espressione d'un egoismo individuale, d'un primato delle tendenze egoistiche dell'*io* sull'ambiente sociale», e il Ladon dice che i «grandi isterici» «sono ancora dei posseduti, ma dei posseduti da se stessi»; il grande isterismo sarebbe «una specie di personalizzazione degli istinti e delle tendenze egoistiche incoscienti»<sup>33</sup>, concetto questo che potrebb'essere elaborato alla luce delle esperienze dell'ultima guerra: dove i tedeschi punivano le « reazioni isteriche» come semplici simulazioni, l'isterismo era raro. Le persone predisposte s'accorgevano che essere isterici non era utile, e non lo diventavano<sup>34</sup>.

Quando si rifletta alla «crisi della psichiatria» (Baruk) si comprende qual parte di vero poteva esserci nella concezione dei rapporti fra follia e peccato. Ma, quali che fossero a questo proposito le esagerazioni o l'unilateralità delle concezioni imperanti nei secoli scorsi, non è giusto dire che la teologia e la Chiesa abbiano per principio e per metodo maltrattato i malati di mente e ostacolato i progressi della psichiatria.

### III. La Chiesa e la profilassi

III. - Dopo la storia dell'anatomia e della psichiatria, quella della terapia fornisce dubbi ed accuse alla «critica» antireligiosa, dalla proibizione della coca a quella della vaccinazione a quella della trasfusione del sangue.

White<sup>35</sup> ricorda che nel 1567 i Vescovi del sud-America commisero il «singolare errore» di condannare l'uso della coca. Il White non ha riflettuto che l'uso delle foglie di coca, in America, non era semplicemente e prevalentemente terapeutico, ma voluttuario, con conseguenze anche gravi, come avrebbe potuto apprendere da quel che il Mantegazza racconta dei masticatori di foglie di coca della Bolivia (cocaismo)<sup>36</sup>. Certamente la Chiesa si oppose all'uso voluttuario di droghe « stupefacenti» come la coca, il peyotl, i semi di erythrina ed altre, e in certi luoghi con successo<sup>37</sup>. Si aggiunga che l'uso della coca entrava anche nel culto degli Incas<sup>38</sup> dove aveva verosimilmente effetto analogo a quello dell'alcool nel culto di Dioniso; Reko<sup>39</sup> riferisce di una «Chiesa del peyotl» aperta in Oklahoma nel 1911 e di una «Chiesa cristiana del peyotl» nel Sud Dakota, dove (parodia forse inconsapevole! della S. Comunione), si prendevano per bocca dei «mescalbuttons», cioè si cercava

<sup>32</sup> BARUK H., *Psyché*, Janvier 1948, pp. 52, 71.

<sup>33</sup> LADON A., *Revue Belge des Sciences Médicales*, Juin, 1934, n. 6, p. 537.

<sup>34</sup> JANOTA O., *Presse Médicale*, 12-X-1946, p. 667.

<sup>35</sup> WHITE, *o. c.*, p. 411.

<sup>36</sup> GUTIERREZ-NORIEGA C., *Über den Cocaismus in Sudamerika*, in *Die Pharmazie*, Juli, 1950, p. 317 s.

<sup>37</sup> GERSTE A., *Notes sur la médecine et la botanique des anciens mexicains*, Rome, 1909, p. 55; REKO V., *Magische Gifte*, Stuttgart, 1936, pp. 28, 29, 102, 103.

<sup>38</sup> POULSSON E., in HEFFTER'S, *Handbuch der experimentellen Pharmakologie*, Berlin, 1920, II Bd., I HalL, p. 103.

<sup>39</sup> REKO, *o. c.*, pp. 47, 49.

l'azione voluttuaria o «stupefaciente» della mescalina. Proibendo l'uso di masticare la coca, la Chiesa lo fece press'a poco per gli stessi motivi per i quali il Cantani fra noi scriveva: «Quanto alla proposta d'introdurre l'uso della coca in Europa e di generalizzarlo, dico che sarebbe una disgrazia eguale a quella dell'uso presso gli orientali dell'oppio e della hascisc»<sup>40</sup>.

Quando poi il White, seguitando<sup>41</sup> 41, accusa la Chiesa di «ostilità» all'uso della china, commette un errore veramente inconcepibile, perché le stesse denominazioni «polvere dei gesuiti», «polvere del cardinale» indicano abbastanza a chi siamo debitori della diffusione di questa droga<sup>42</sup>.

Un altro mezzo di cura al quale la Chiesa sarebbe stata contraria, sarebbe la *rinoplastica* (Tagliacozzi, 1586): ma l'accusa non trova conferma alcuna nella storia dei rapporti fra il Tagliacozzi e l'autorità ecclesiastica<sup>43</sup>.

Infine, la Chiesa avrebbe vietato la trasfusione del sangue dell'animale all'uomo, e la proibizione si fa risalire a Clemente IX. La motivazione sarebbe da ricercare però non in ragioni aprioristiche d'ordine dottrinale, ma nel risultato infelice di alcune trasfusioni eseguite appunto in Roma o dal Magnani o dal Riva, e, considerata alla luce delle ricerche contemporanee, dal 1900 ad oggi, non può sollevare obiezioni. E tuttavia il Giordano<sup>44</sup> accettando le conclusioni di altri storici della medicina, fa osservare che manca all'accusa (anche dato che fosse in se stessa ragionevole) il fondamento storico.

## IV. La Chiesa e la vaccinazione

IV. - Infine, lo spirito teologico (e quindi la Chiesa stessa) sarebbe stato ostile alla *profilassi* delle malattie epidemiche, tutto rimettendo alla volontà divina e all'aiuto diretto di Dio, sollecitato dalla preghiera e dalle pratiche del culto<sup>45</sup>.

L'accusa sembra un po' curiosa, quando si pensi anche solo ai mezzi energici adoperati nel medio evo in Europa per proteggersi contro la lebbra, mezzi e misure largamente suggeriti ed imposti dai Vescovi e dai Concili. Jeanselme<sup>46</sup> ritiene che «la regressione della lebbra in occidente sia stata, in gran parte, la conseguenza certa, diretta ed immediata della profilassi istituita». Accanto a questo fatto, altri se ne posson citare, atti a dimostrare che i concetti teologici di colpa e castigo non

---

<sup>40</sup> CANTANI A., *Manuale di farmacologia clinica*, II ed., Milano, s. a., v. III, p. 99.

<sup>41</sup> WHITE, *l. c.*

<sup>42</sup> VOLTAIRE, scherzando, persuadeva Federico II a servirsi della china:

« A Loyola que mon roi cède!  
Que votre esprit Luthérien  
Confonde tout ignacien!

Mais pour votre estomac prenez san remède».

Lettera del 25 ottobre 1740, in *Oeuvres*, Paris, 1843, T. XI, p. 163. .

<sup>43</sup> TEACH GNZDI M. a. WEBSTER J. P., *The life and times of Gaspare Tagliacozzi*, Milano, 1950, pp. 245, 246. SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna*, v. II, Bologna, 1940, p. 53.

<sup>44</sup> GIORDANO D., *Rassegna Clinico-scientifica dell'I.B.I.*, 1931, p. 552.

<sup>45</sup> WHITE, *o. c.*, p. 416 ss.

<sup>46</sup> *Atti dell'VIII Congresso internazionale di storia della medicina* (1930), Pisa, 1931, p. 44.

impedirono le misure igieniche atte ad arginare e combattere le epidemie. L'accusa non va d'accordo con ciò che è rimasto e ciò che si conosce degli ospedali medioevali: chi ha studiato questo punto ha sottolineato «quanto i nostri antenati si preoccupavano, contrariamente a un'opinione troppo diffusa, dell'igiene e della comodità dei malati»<sup>47</sup>.

S. Carlo, nelle sue *Istruzioni* per la peste del 1576, aveva dato alla profilassi il posto dovuto, secondo le idee del tempo e anche precorrendo i tempi<sup>48</sup>; a Roma, durante la peste del 1630 e in altre città italiane, i così detti «spurghi» dove si «profumavano» le lettere, i pacchi, i bagagli, misero a prova la generosità e l'abnegazione dei religiosi ai quali quella «disinfezione» era affidata<sup>49</sup> 49. C'è un'altra ragione per negare che una particolare «concezione teologica» delle epidemie sia stata di ostacolo allo studio e al progresso dell'igiene: non bisogna dimenticare che il primo a gettare le basi della teoria del *contagium vivum* nelle malattie infettive fu Gerolamo Fracastoro nel *De contagione et contagiosis morbis* e che il privilegio di stampa per quest'opera fu concesso da Paolo III «ad communem omnium utilitatem»<sup>50</sup>.

E tuttavia, se l'umanità è oggi più sicura contro le epidemie, con i progressi dell'igiene non va insieme un progresso morale, cosicché quei progressi stessi sono minacciati dalla cattiva volontà dell'uomo. Il Giordano<sup>51</sup>, a conclusione del suo studio sulla difesa di Venezia contro la peste, nel quale mette in rilievo l'opera scritta da un cappuccino, Padre Maurizio da Tolone (1661), sulla profilassi della malattia scrive: Se appaiono spopolati i cieli dalle stelle, dalle comete, dagli angeli e dai demoni apportatori di peste, la civiltà sa farvi volare, seminatori di stragi fra le popolazioni inermi, gli aeroplani carichi di ordigni incendiari, velenosi, distruttori e, quando gliene prenda il criminoso capriccio orrendo, anche di provviste di ratti appestati, o di torrenti di culture di bacilli pestosi: la antica pietà erigeva i templi, la nuova barbarie li demolisce indiscriminatamente, dall'alto, ove lanciavano le guglie di ardore appassionato: e così l'umanità iscrive sotto ai ricordi delle pestilenze che furono, e furono debellate, nuovi documenti delle sue «magnifiche sorti e progressive».

L'obiezione che riguarda la profilassi del vaiolo va trattata più minutamente, perché i giornali umoristici anticattolici per il «popolo», e Benedetto Croce per le «persone colte», hanno rimesso in circolazione la favola che i papi hanno vietata la vaccinazione antivaiolosa.

Questo vecchio fazioso, parlando della «reazione» che seguì alla caduta di Napoleone, accenna brevemente a Leone XII che «abolì Codici e Tribunali istituiti

---

<sup>47</sup> V AULTIER R., *P.M.*, 1952, p. 1812.

<sup>48</sup> LA CAVA F., *La peste di S. Carlo vista da un medico*, Milano, 1945, p. 170.

<sup>49</sup> VANTI M., *I Ministri degli infermi nella peste del 1630 in Italia*, Roma, 1944, p. 108 s. e passim.

<sup>50</sup> PELLEGRINI F., *Fracastoro*, Trieste, 1948, p. 39.

<sup>51</sup> Neuvième Congrès International d'histoire de la médecine (Bucuresti, 1932), Bucuresti, s. a., p. 429.

dai francesi e volle tornare agli ordini del vecchio tempo e perfino proibì l'innesto del vaiuolo che mischiava le linfe delle bestie con quelle degli uomini»<sup>52</sup>.

La proibizione della vaccinazione è dunque considerata dal Croce come una reazione contro i benefici ordinamenti introdotti dai francesi anche nello Stato Pontificio.

Per quali ragioni il Croce introduca questa notizia è chiaro dal contesto; ma se avesse conosciuto la gloriosa storia della vaccinazione avrebbe forse prospettato la cosa in altro modo. La vaccinazione incontrò sul principio, almeno nei paesi cattolici, tre generi di difficoltà: la prima veniva dallo scrupolo di molti che sospettavano contrario al volere di Dio sottrarsi con tanta facilità ad una malattia che, come tutte le malattie, si può considerare come una forma di espiazione.

La seconda veniva dai medici che o per misoneismo o per altri motivi<sup>53</sup> esageravano gli inconvenienti allora legati alla vaccinazione, credevano di aver nell'innesto del vaiuolo umano un mezzo efficace di profilassi e non lo volevano sostituire con il vaiuolo vaccino. La terza veniva dai teologi i quali, come già avevano fatto per l'innesto profilattico del vaiuolo umano<sup>54</sup>, discutevano se era lecito esporre direttamente ad una malattia o addirittura procurarla per evitarne una incerta e futura. Di quest'ultima difficoltà però si trovano scarse tracce nella letteratura e sembra sia rimasta confinata alla discussione teorica. Più gravi gli ostacoli che venivano dai medici e si tradussero per molto tempo in una forma di inerzia a praticare la vaccinazione. La difficoltà legata a *scrupoli religiosi* poté essere efficacemente superata illuminando le coscienze dei fedeli, e fu appunto questa l'opera del clero che entrò decisamente e, come è stato anche rilevato<sup>55</sup> talvolta con zelo eccessivo, a favore della vaccinazione.

Vediamo ora le vicende della vaccinazione nello Stato Pontificio. Dal contesto del Croce sembrerebbe che il merito d'aver introdotta la vaccinazione a Roma e nello Stato Pontificio spetti ai francesi, e ad un Papa la colpa di averla abolita per antipatia contro il progresso. Realmente, le cose stanno diversamente. Il vaccino era arrivato a Vienna nel 1800 e il primo innesto cioè la prima vaccinazione in massa fu eseguita in un paese vicino a Vienna per invito del parroco che persuase dal pulpito i fedeli. In quel tempo Pio VII era a Roma, e Bologna era occupata dai francesi. Questi introdussero il vaccino a Bologna nel novembre 1802. A Roma fu fatto venire dal Consalvi nello stesso anno<sup>56</sup>. Superando le difficoltà opposte dai medici, il Consalvi chiese il vaccino al dottore De Carro che lo aveva portato a Vienna. Sotto Pio VII il vaccino prosperò a Roma. Il Papa lasciò Roma nel 1808 e vi ritornò nel

---

<sup>52</sup> *Storia d'Europa*, Bari, 1932, p. 70.

<sup>53</sup> «La medica perfidia». Cfr. SACCO L., *Trattato di vaccinazione*, Milano, 1809, p. 204.

<sup>54</sup> È a questa questione che si riferisce KANT, e non alla vaccinazione, in *La metafisica dei costumi* (tr. it.), Parte II, p. 57.

<sup>55</sup> AUZIAS-TURENNE, *La Syphilisation*, Paris, 1878, p. 862: «Il Vescovo di Nancy qualifica di errori antireligiosi, antisociali, le resistenze che oppongono al vaccino i contadini. Il Segretario del Comitato annuncia che parecchi ecclesiastici hanno fatto ai loro parrocchiani un caso di coscienza del rifiuto della vaccinazione. Il Comitato non ha che benedizioni per questa intolleranza vaccinale. Lo spirito umano è gettato in uno stampo. L'idea proscritta ieri diventa intollerante domani. Il vaccino perseguitato, perseguita». (Dalle cronache della vaccinazione in Francia, sul principio dell'ottocento).

<sup>56</sup> BARON J., *The life of E. Jenner*, London, 1838, v. I, p. 529 ss.

**1814. Il 20 giugno 1822 Pio VII istituì una Commissione per disciplinare l'innesto e stabili premi e ricompense per quei medici e magistrati che avessero sostenuto la vaccinazione. E ciò valse anche per Bologna che nel frattempo era ritornata al Papa. Durante il pontificato di Leone XII una Circolare Legatizia comunicò a Bologna che la Segreteria di Stato revocava le disposizioni di Pio VII, aboliva i premi e scioglieva la Commissione della vaccinazione. Questo provvedimento - che evidentemente valeva anche per la città di Roma - agì sfavorevolmente sulla pubblica igiene perché le vaccinazioni di fatto andarono diminuendo. Però di una proibizione di fare o di subire la vaccinazione non c'è ricordo nella storia della medicina. La cosa è stata affermata da alcuni storici che furono evidentemente le fonti accettate senza critica dal Croce (che bisogno c'era di critica, dal momento che dicevan male del Papa?), ai quali premeva di attribuire la presunta proibizione alla «rabbia» e all'« odio» di Leone XII per i portati della scienza moderna. Ma l'unico medico che abbia scritta, vicino ai tempi, la storia dello Stato Pontificio, il Farini<sup>57</sup> parla soltanto di abolizione della Commissione e soppressione dei regolamenti.**

**Alcuni anni prima, gli editori delle opere del Tomassini, celebre medico di quel periodo, in Bologna, dicono che la Circolare Legatizia pervenuta a Bologna «non toglieva l'obbligo ai medici condotti di eseguire la vaccinazione gratuitamente su tutti quelli che la richiedevano ». E infatti come risulta dalla pubblicazione di quella Società medico-chirurgica (che si costituì nel 1823; l'anno stesso in cui Leone XII fu eletto papa) uno dei titoli d'onore della Società è aver dato, appena costituita, valido impulso alla vaccinazione; e la Sacra Congregazione degli Studi, nel 1827 - dunque mentre Leone era ancora papa - approvò i regolamenti della Società stessa. E tuttavia è certo che solo con Gregorio XVI si ebbero, come sotto Pio VII, positivi incoraggiamenti alla vaccinazione profilattica<sup>58</sup>. Questi sono i fatti, dai quali, tolta la preoccupazione e la retorica di parte, appare chiaro che Leone XII non aveva fiducia nella vaccinazione e non voleva che i regolamenti dello Stato la favorissero positivamente<sup>59</sup>.**

**Non c'è bisogno di cercare la causa dell'atteggiamento di Leone XII nella antipatia contro i ritrovati della scienza. Le polemiche sulla vaccinazione sono cominciate con la grande scoperta di Jenner e sono durate fino ad oggi. Nella stessa Inghilterra esiste tuttora o almeno esisteva fino a pochi anni or sono, una Lega diretta a sopprimere la vaccinazione obbligatoria. E nella Svizzera in parecchi Cantoni l'obbligo della vaccinazione venne abrogato per volontà di popolo (con grave danno delle popolazioni) non volendosi ammettere che lo Stato possa**

---

<sup>57</sup> FARINI L. C., *Lo Stato Romano*, I, Firenze, 1853, p. 18.

<sup>58</sup> TOMASSINI G., *Raccolta completa delle Opere Mediche*, VII. Bologna, 1836, p. 18 ss. RAVÀ G., *Primo Centenario della Società Medica Chirurgica di Bologna* (collettiva), Bologna~ 1924, p. 897.

<sup>59</sup> 59 A. P. GAETA, studiando la storia della vaccinazione nello Stato Pontificio negli ultimi anni di PIO VII su documenti inediti, ha dimostrato che LEONE XII nel 1824 concedette al dottor SACCO, pioniere italiano della vaccinazione, un'onorificenza pontificia «in segno di gradimento del dono di 108 esemplari» della sua opera (da noi citata a p. 619). E si chiede: «Saranno stati proprio il papa e il suo Segretario di Stato a determinare l'opera repressiva sui mezzi di organizzazione vaccinica voluta dal CONSALVI nel 1822, o la verità non sarà piuttosto nel fatto che le limitazioni furono in certo qual modo imposte - o almeno consigliate - dal fatale orientamento antivaccinista dell'opinione pubblica in quegli anni?». *Castalia*, Rivista di storia della medicina, febbraio 1946, Estratto p. 11.

costringere i singoli a procurarsi una malattia (il vaiuolo vaccino) per proteggersi da un danno maggiore (il vaiuolo umano) ma incerto<sup>60</sup>. Anche fra noi si era tentato qualcosa di simile, ed il Croce non poteva non aver letta la Circolare che la Lega antivaccinista italiana<sup>61</sup> diresse a tutti i Senatori e i Deputati nel novembre 1913 per chiedere che si togliesse l'obbligo della vaccinazione. Nelle polemiche che seguirono, anche il Croce avrà forse saputo che in Inghilterra i genitori possono, o almeno fino a pochi anni fa potevano, rifiutare la vaccinazione per i loro figli quando dichiarassero di non aver fiducia in questa misura profilattica (così detta «clausola di coscienza»). In un Capo di Stato questa mancanza di fiducia poteva bene tradursi in un'abolizione dei regolamenti intesi a promuovere la vaccinazione e il provvedimento (che noi riteniamo obiettivamente ingiustificato) di Leone XII va interpretato in questo modo.

Ma, nuovamente diciamo, solo l'ignoranza e l'animosità nemica del vero, può attribuire la diffidenza di Leone XII alla sua antipatia per il progresso. È acquisito alla storia che la diffusione della vaccinazione in Europa trovò i più gravi ostacoli dal tempo in cui le comunicazioni con l'Inghilterra furono riprese. Perché fu dopo il 1816 che il dubbio sul valore della vaccinazione dall'Inghilterra e dalla Scozia passò alla Franda, e dalla Francia all'Italia, rallentando lo zelo del vaccinare<sup>62</sup>. Leone XII fu esso stesso una vittima di questo scetticismo che non è nato né in Italia, né con i papi. .

Le obiezioni sull'atteggiamento della Chiesa sull'igiene pubblica e privata, prendono occasione dalla diffidenza delle prime generazioni cristiane per le terme e i bagni, strettamente legati al culto del corpo<sup>63</sup>. Chi ha espresso l'obiezione con ridicolo fervore è stato il Cozzoli<sup>64</sup>. Lo schiavo asiatico, egli dice, si vendicava di Roma pagana e stoica, e, abolite le terme e la pulizia del corpo, lottando contro la luce e contro il sole, nel sottosuolo di Roma, cioè nelle catacombe, preparò una immane cultura di germi di tutte le infezioni che più tardi imperversarono nell'Impero. Nerone ordinò l'incendio di Roma per distruggere quanto i cristiani avevano sparso, ma inutilmente, e si ebbe il susseguirsi delle epidemie nei primi secoli.

Ora, la prima delle cinque grandi epidemie che distrussero l'Impero è posteriore al 79 d. C. e non si comprende come Nerone avesse potuto pensare ad una profilassi così eroica. Quanto ai bagni, il Monod ha già prospettata l'ipotesi che, sotto l'Impero, i piaceri tenessero in essi un posto più importante dell'igiene e che le terme dovessero, verso la fine dell'Impero, somigliar di più a certi "casinò" moderni che ai *balneae* dei primi tempi della Repubblica<sup>65</sup>. A vedere come i rapporti fra il

---

<sup>60</sup> SINGERIST H., *Introduzione alla medicina* (tr. it), Firenze, 1938, p. 305.

<sup>61</sup> L'attività della Lega italiana contro la vaccinazione obbligatoria risulta dalle poche annate della rivista *Vita e Malattie* che si pubblicò a Perugia nel 1912-1914. Ebbe vita effimera. Ne era Presidente onorario il SERGI, di Roma. Sulla storia della vaccinazione, si veda il bel libro di BERTARELLI E., *Edoardo Jenner e la scoperta della vaccinazione*, Milano, 1932. .

<sup>62</sup> RAVÀ G., l. c., p. 894.

<sup>63</sup> BENIGNI U., *Storia sociale della Chiesa*, Milano 1915, v. II, t. II, p. 234.

<sup>64</sup> COZZOLI G., in *La Salute Pubblica*, 1904, vol. XVII, p. 196.

<sup>65</sup> MONOD H., *Encyclopédie d'Hygiène et de Médecine Publique*, T. VIII, Paris, 1897, p. 428.

cristianesimo e la idrologia medica sono complicati, citiamo una pagina del Chiray. La decadenza dell'idrologia medica, egli scrive, è legata a diversi fattori: invasioni di barbari, guerre che si succedono a partire dal III secolo, sconvolgimenti naturali. Vi può avere influito anche il cristianesimo, sia per l'anatema (sic!) contro le cure del corpo, sia per la condanna del lusso e dei piaceri delle stazioni climatiche. «Ma, e questo prova come la fede nelle sorgenti è un fatto universale, l'idrologia si rialza molto rapidamente da questa crisi e comincia a manifestare qualche reviviscenza nella seconda parte del M. E.. Quelli stessi che proscrivevano l'uso delle acque, le raccomandano. L'acqua toglie i peccati, dicono questa volta i monaci che pensano con la Scrittura "*Mirabilis in aquis Dominus*". Accanto alle sorgenti s'innalzano i monasteri ai quali accorrono pellegrini e bagnanti. I Celestini si installano a Vichy, i Cappuccini a Forges, i Benedettini a Cauterets e a Lvxeuil, i Francescani a Alise-Sainte-Reine. Le stazioni s'arricchiscono a poco a poco e cominciano a organizzarsi. (Delle prescrizioni mediche) alcune sono severe, altre sono più amabili. Infatti non sembra che ci si annoi nell'amabile promiscuità delle piscine e, senza dubbio, la licenza ha avuto gran parte nella crisi che colpisce nuovamente l'idrologia al principio del '500. La Riforma e la reazione cattolica la trovano dannosa alla morale. I medici vedono d'altra parte nei bagni una causa di preparazione delle epidemie che imperversano. A queste cause esterne, si aggiunge una certa evoluzione delle idee mediche. La dottrina di Paracelso, allora al suo apogeo, sdegna l'idrologia e non crede alla virtù delle acque minerali»<sup>66</sup>. In questa prospettiva, anche i rapporti fra l'idea cristiana e le vicende delle cure termali, si vedono più tranquillamente.

Si può anche attirare l'attenzione sul contributo portato alla medicina, direttamente o indirettamente, da studiosi o da pratici che furono cattolici pii, o sacerdoti, o legati alla gerarchia, o che finirono con essere preti o frati. Kircher (1602-1680); Magati (1579-1647); Zacchia (1584-1659); Stenone (1638-1686); Lancisi (1654-1720). E i massimi: Malpighi, Morgagni, Laennec. Fra i medici che erano fisici e chimici, o fra i fisici e chimici che ebbero parte nei progressi della medicina, si ricordino Galvani (1737-1798), Morichini (1773-1836), Amici (1786-1863) e Selmi (1817-1881).

---

<sup>66</sup> CHIRAY M., P.M., 1938, n. 14, p.252. Anche PAZZINI, A.: «A torto quindi affermano coloro che vedono nelle disposizioni emanate dalla Chiesa un ostacolo alla esecuzione di questi elementarissimi comandamenti di igiene, quando persino nelle severissime Regole dei monasteri di oriente erano permessi, sia pure limitatamente ai monaci malati, i bagni e le unzioni». *Trattato di Idroclimatologia Clinica* (collettivo), Bologna, 1950, I, p. 96.